

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

RICERCA – IN UN SIMPOSIO ALLE NAZIONI UNITE DOCUMENTATO L'AIUTO VERSO I PERSEGUITATI DAL

L'impegno della Chiesa per salvare vite umane

«Mai più. Davanti a questa immane tragedia non è ammissibile l'indifferenza ed è doverosa la memoria. Siamo tutti invitati a fare un momento di preghiera e di raccoglimento, dicendo ciascuno nel proprio cuore: mai più». Nel 75° della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, simbolo della Shoah, Papa Francesco lo scorso 26 gennaio ha invitato a pregare e a dire «Mai più».

Duemila pagine di nuovi documenti

Il 27 gennaio alle Nazioni Unite di New York il simposio «Ricordare l'Olocausto. L'impegno documentato della Chiesa cattolica per

salvare vite umane» ha fatto conoscere al pubblico internazionale i risultati di una recente ricerca storica. Documenta che la Chiesa cattolica ed Eugenio Paccioli-Pio XII (da nunzio in Germania, a Monaco nel 1917 e a Berlino nel 1920, da cardinale segretario di Stato, 1929-1939, e da Papa, 1939-1958) hanno aiutato un consistente numero di perseguitati, specie ebrei, dal nazifascismo. Johan Ickx, responsabile dell'archivio della sezione per i Rapporti con gli Stati della segreteria di Stato, ha citato lo studio (duemila pagine) del diacono olandese Dominiek Oversteijns, su migliaia di fonti primarie,

INTERVENTO – DOPO L'OLOCAUSTO QUALCUNO SI È CHIESTO «SE FOSSERO ANCORA POSSIBILI LA POESIA E IL PENSIERO, LA FEDE E LA SPERANZA». LA SHOAH COME

Il 27 gennaio 1945 l'Armata Rossa liberò il campo di concentramento di Auschwitz. Il Giorno internazionale della memoria, istituito dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2005, vuole non dimenticare ciò che successe nei campi di concentramento nazisti: la cosiddetta «soluzione finale», la Shoah (in ebraico significa «catastrofe», olocausto), cioè lo sterminio del popolo ebraico, degli avversari politici, della diversità in senso lato (quella di omosessuali, zingari, testimoni di Geova, disabili). Si tratta di non dimenticare, valorizzando le testimonianze dei sopravvissuti, i racconti, i documenti e la storia affinché le generazioni future non ripetano una tale spaventosa manifestazione di malvagità umana. Dopo l'Olocausto qualcuno si è chiesto «se fossero ancora possibili la poesia e il pensiero, la fede e la speranza, se ad Auschwitz non fosse definitivamente morta l'antica virtù cristiana della carità» (C. Angelino). Dopo Auschwitz siamo tutti chiamati a riflettere sull'idea di Dio che è stata trasmessa dalla tradizione filosofica e religiosa dell'Occidente. La Shoah è diventata un luogo paradigmatico per riconsiderare la questione del male e del bene, e per la comprensione dell'uomo e di Dio.

Se vogliamo affrontare con serietà l'enigma del male, dobbiamo però ascoltare il consiglio di Pascal di correggere il male al bene: conosciamo noi la potenza del male, se non contempliamo anche quella del bene? Possiamo parlare del male solo se conosciamo il bene. Ma che cos'è il bene?

Il bene nel suo aspetto generale va pensato anzitutto a partire dall'essere che in sé stesso è sempre buono. I medioevali dicevano che l'essere e il bene sono tra

Siamo tutti chiamati a riflettere sull'idea di Dio che è stata trasmessa dalla tradizione filosofica e religiosa dell'Occidente. E se vogliamo affrontare con serietà l'enigma del male, dobbiamo ascoltare il consiglio di Pascal: noi conosciamo la potenza del male, se non contempliamo anche quella del bene?

Auschwitz e Dio, il mistero del male

loro convertibili: il bene esiste e ciò che esiste è bene. Il bene non è un semplice ideale, ma è concreto, si trova nella realtà. Tuttavia, guardando al mondo, ci accorgiamo che il bene non è separato dal male. Agostino ritiene che Dio avrebbe potuto creare un mondo perfetto, privo di qualsiasi male, ma ha pensato che fosse meglio permettere il male e trarre dal male il bene. Ma allora Dio vuole anche il male? Secondo Tommaso d'Aquino, Dio vuole indirettamente il male come imperfezione naturale e il male della pena (la conseguenza del peccato) a causa di un bene con cui quel male era connesso, ma in nessun modo Dio può volere il male del peccato (che è il vero male), egli permette al male di accadere perché rispetta la libertà dell'uomo, ma può trarre dal male un bene.

In riferimento all'uomo, il bene ha una storia sia individuale sia collettiva, e si caratterizza per essere strutturato su tre livelli: ci sono tutti i beni particolari desiderati da ognuno di noi, ma sono anche beni (d'ordine) tutte quelle strutture socio-culturali che nella storia delle civiltà assicurano i flussi di beni particolari; infine ci sono i valori che sottostanno alle nostre scelte di bene e alle strutture sociali del bene di ordine, attuandosi perciò in modo diversificato nella storia dei singoli e delle comunità e civiltà.

Se tutto questo è vero, anche il male è qualcosa di complesso e strutturato su tre livelli distinti. Accanto ai beni particolari ci sono dei mali particolari: privazioni, sofferenze, torti, distruzioni. Attraverso l'avversione, l'invidia, la gelosia, l'avidità, il risentimento, l'afflizione si possono distruggere le relazioni personali o anche le posizioni delle persone. Popoli e nazioni afflitte possono con facilità essere vit-



time di distorsioni in tutta la loro visione della realtà, dando così origine a mali organizzati (secondo livello). Infatti, i mali possono diventare cronici, dando origine a strutture di male entro le società umane: il male si organizza e penetra nel bene d'ordine di una so-

cietà corrompendolo, come un'ondata di criminalità, una depressione economica, una guerra. Tali strutture organizzate permettono ai mali di continuare a ricorrere. Infine, terzo livello, ci può essere il male come negazione del valore.

Al posto del valore estetico dato dalla trasparenza del bene d'ordine di una comunità in cui le cose funzionano bene, c'è oggi la "bruttezza" dell'ordine troppo complesso della società moderna: nella intricatissima rete di interdipendenza di fattori finanziari, economici e politici, l'uomo è posto di fronte ad uno smisurato ingranaggio senza un ordine trasparente nel quale il controllo e il potere sono in mano a oscuri centri di potere e ricchezza. Al posto del valore etico, che fonda il bene della persona responsabile e libera, la tecnoscienza avanza senza rispetto dell'essere umano, i determinismi economico-finanziari s'impongono sulla libertà e responsabilità delle singole persone. Tale negazione del valore etico con-

duce all'aumento di persone sbandate, conformiste, etero-dirette e contemporaneamente al sorgere di persone che esercitano una volontà di potenza: ingegneri sociali, persuasori occulti, dominatori delle masse. Infine, al posto del valore religioso che pone il soggetto libero davanti a Dio con gli altri nel mondo della storia, c'è la negazione pratica di Dio, l'estraniamento da Dio, il secolarismo, la negazione del peccato e del male. Ciò ha portato l'epoca moderna a estese illusioni: l'illusione del progresso automatico, di una società senza classi (Marx), del superuomo di Nietzsche. Certamente l'appena concluso «secolo breve» (Hobsbawm) con le due guerre mondiali e l'Olocausto ha lasciato cadere tali illusioni creandone delle nuove (si pensi al transumanesimo).

Questa schematica struttura del male umano, ci permette di non sottovalutare la dimensione drammatica e tragica connessa al male, con tutta la sua potenza distruttiva e irrazionale (fino ad Auschwitz, appunto), contro chi propende per una visione addomesticata e rassicurante del male (quasi come l'ombra che esalta la luce). È utile anche ricordare, come fa Paul Ricoeur, che si parla di male e sofferenza laddove c'è coscienza: la materia e il mondo vegetale non soffrono, contro l'istintiva tendenza a proiettare i nostri sentimenti sulla natura. Un terremoto, di per sé, non è né un bene né un male, è un fenomeno geologico; esso diventa un male



Al posto del valore religioso ci sono

il secolarismo e la negazione del peccato: ciò ha portato l'epoca moderna a estese illusioni



Come scrisse Bernanos, «lo scandalo dell'universo

non è la sofferenza. È la libertà. Dio ha creato libera la creazione Ecco lo scandalo degli scandali: perché tutto nasce di qui»



NAZIFASCISMO. OLTRE 6 MILA EBREI ROMANI ACCOLTI E PORTATI IN SALVO NEI CONVENTI

testimonianze di ebrei e dei loro salvatori e documenti raccolti dal 2000 in poi che provengono da archivi vari, ma non della Santa Sede.

Gli ebrei accolti e salvati nei conventi
Oltre 6 mila (su 10 mila) ebrei romani sono stati salvati dall'azione diretta o indiretta della Chiesa e del Vaticano. La protezione degli ebrei comincia prima del rastrellamento del «ghetto di Roma» all'alba del 16 ottobre 1943. C'è traccia del salvataggio di 714 dei 1.323 ebrei che erano fuori dalle loro abitazioni alla ricerca di un nascondiglio più sicuro. Per 500 si aprono le porte di 49 conventi romani tu-

telati dal cartello «zona extraterritoriale». Numerosi gli interventi vaticani: 200 per l'accoglienza di ebrei negli istituti religiosi; 240 per ottenere la liberazione degli arrestati dai nazisti; 235 gli istituti religiosi ospitanti, ai quali il Vaticano manda aiuti di varia natura, «essenzialmente cibo» precisa l'anziano gesuita Peter Gumpel, relatore della causa di beatificazione di Pacelli.

La strategia vaticana: nascondere piccoli gruppi
Spiega Oversteins: «La strategia del Vaticano non fu quella di accogliere grandi gruppi, ma di suddividere gli ebrei in piccoli nuclei di due-tre persone nasco-

sti in luoghi differenti per aumentare le probabilità di salvezza». All'interno delle Mura Leonine, dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944, trovano almeno 40 ebrei, non solo romani: Alessandro Ballio di Trieste, Elfride Heinemann, Giorio Manni e suo cugino Paolo Vittorio Nathan Rogers.

Provvidenziale il silenzio di Pio XII
I tedeschi sanno della presenza degli ebrei negli istituti religiosi? Oversteins cita la retata delle SS, comandate da Herbert Kappler, la notte del 21-22 dicembre 1943 nel Pontificio Seminario lombardo: dieci ebrei arrestati. Kap-

pler chiede lumi. Berlino il 5 gennaio gli ordina di incrementare le ispezioni. Dal 1° febbraio al 2 giugno 1944, quando smobilitano, i tedeschi compiono sessanta irruzioni in trentacinque conventi: quarantasei arresti, trentanove deportati uccisi. Conclude Oversteins: «I nazisti, quando hanno saputo dell'esistenza di rifugiati, hanno agito. Questo prova che il silenzio di Pio XII aveva buone ragioni. Se avesse sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica, avrebbe con ogni probabilità provocato un numero maggiore di ispezioni, mettendo a repentaglio la vita di 6 mila persone».

Pier Giuseppe ACCORNERO

E LUOGO PARADIGMATICO PER RICONSIDERARE LA QUESTIONE DEL MALE E DEL BENE



Popoli e nazioni afflitte possono con facilità essere vittime di distorsioni nella loro visione della realtà

in relazione alle vite umane (o animali) perché in questi casi crea sofferenza, come il terribile terremoto di Lisbona nel 1755 che, con i suoi quindicimila morti e le

enormi devastazioni e dovute anche agli incendi e alle onde anomale dell'oceano, ha stimolato pensatori e religiosi a una riflessione ampia su questo tema.

Tuttavia, se la sofferenza compare già a livello del mondo animale, propriamente il male compare solo con l'uomo perché solo l'uomo può pensare la sua sofferenza, che diviene morale oltre che fisica. Vi sono pertanto due elementi distinti nel male. C'è la sofferenza o male esistenziale, che è ciò che l'uomo subisce per varie cause. C'è il male morale, detto colpa in linguaggio giuridico, oppure peccato nel linguaggio religioso, che è ciò che può essere imputato all'uomo o biasimato in lui perché derivante dallo scandalo di un uso perverso della libertà. Come scrisse Bernanos, «lo

scandalo dell'universo non è la sofferenza. È la libertà. Dio ha creato libera la creazione. Ecco lo scandalo degli scandali: perché tutto nasce di qui».

Questo uso perverso della libertà è chiamato peccato, non solo dai teologi ma anche dai filosofi. Il peccato è qualcosa di evidente nella vita umana tanto da attirare l'attenzione di autori 'laici', come Marx che critica i peccati della borghesia, come Nietzsche che esprime odio e critica ai peccati delle masse dovuti al Cristianesimo (il risentimento nei confronti della superiorità umana), come Scheler che giudica la società protestante, borghese, capitalista come il prodotto del risentimento contro il Cattolicesimo e la gerarchia ecclesiastica feudale.

(1 - continua)
Valter DANINA

VIAGGIO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

La «mappa dell'odio» di 15 mila lager

Entri, lentamente, metti i piedi in mezzo alle traversine di quei binari ed è come sprofondare rovinosamente in un altro mondo, rivedere milioni di persone maltrattate, torturate, affamate, uccise. La realtà è quella di un campo di prigionia, la storia ha tutti i volti, le crudeltà, le angherie della crudeltà dell'uomo: bimbi strappati alle madri, vecchi massacrati di botte, uomini ridotti a larve. Ho visto quelle camere a gas e quel camino tre volte, ho varcato in silenzio, con l'angoscia dentro, l'ingresso, sfiorato le camerate per fermarmi di fronte al muro delle fucilazioni, la fine meno cruenta di quelle di coloro che vivevano l'incubo profondo di un mondo altro, dominato dalle SS che, per divertirsi, sparavano sulla gente come al tiro a segno, governato dai kapò che cadenzavano con il terrore quello che restava del giorno e della notte. Poi le stanze dove ci si doveva spogliare, le camere a gas, i forni. Le immagini girate dai cineoperatori dei militari che l'hanno liberato, trasmesse ora, sono la cruda cronaca dell'Olocausto. Non hanno bisogno di commenti: le fosse comuni, gli effetti della fame, la paura infinita negli occhi e tutti quei morti con gli occhi sbarrati, devastati nel corpo e nell'anima. Lì a pochi chilometri dalla Cracovia che ci ha dato San Giovanni Paolo II. Assurdo, ma vero. Fuori, oltre i fili spinati, i cancelli, i vagoni dei treni che portavano ebrei, zingari, malati, la vita scorreva come sempre tra indifferenza e complicità. Auschwitz è la vergogna d'Europa, ma è soltanto la punta di un iceberg che Hitler ha eretto a mappa della bestialità più abominevole. A guardare la «mappa» c'è da raggelare, i brividi non bastano: la desolazione dei lager, luoghi che sono stati la fine del mondo. A Mauthausen, in Austria, scendo lungo lo scalone della morte, ultimo tratto di vita per chi veniva punito. Scendevano nell'atmosfera irreale di un angolo di terra ai bordi di una foresta. Scendevano e di loro nell'aria non restava che qualche lamento. La prima volta ho faticato a trovarlo questo pezzo d'inferno perché gli abitanti, forse, come noi ancora si vergognano di ciò che è successo. E' stato così anche a Dachau, in Germania, ma alla fine sono arrivato su quei piazzali dove i nazisti, dimenticati Dio e la più elementare umanità, radunavano i prigionieri ed ho pregato davanti a quel che resta della baracca dove padre Giuseppe Girotti, domenicano di Alba, ha dato la sua vita per salvare un padre di famiglia. Dovunque quell'atmosfera che si manifesta, oggi: è come se ci sentis-



simo sospesi sulle macerie di una strage immensa, la Shoah, che resta una macchia indelebile nella storia della nostra civiltà; si percepisce perfettamente come allora dei pazzi criminali siano riusciti a fare ciò che nessuno nella storia era riuscito a fare; hanno pianificato lo sterminio con lucida follia, calpestando tutto ciò che nei secoli si era fatto per innalzare il livello di convivenza degli uomini. Ed ecco Buchenwald, in Germania, dove mi fermo di fronte alla lapide di Mafalda di Savoia e, anche qui, tocco con mano la brutalità dell'odio, la bestialità dell'uomo. Guardo le valigie con gli indirizzi, migliaia di occhiali di persone cui li hanno strappati insieme al respiro. Salgo a Terezin, vicinissimo a Praga. Terezin è diviso in due parti, la fortezza grande e la piccola. In un'area il ghetto ebraico, dove vissero più di 150 mila ebrei, mentre una seconda zona fu occupata dal campo di concentramento. Fu un campo di concentramento e non di sterminio, dove comunque morirono molti ebrei. A Theresienstadt ecco baracconi, cortili, le stanze e un tunnel sotterraneo di circa un chilometro, in un percorso realmente angosciante. Nel cimitero il forno crematorio. E' fuori della fortezza più grande ed è uno dei luoghi più sconvolgenti del percorso. E poi la scuola con i disegni della guerra realizzati dai bambini ammazzati.

Molto sopra Berlino, là dove il cielo guarda già ai Paesi del Nord, Ravensbrück, il campo di sterminio delle donne. E' rimasto poco della vergogna nazista, ma le rose bianche e rosse raccontano migliaia di storie di donne cui criminali seriali hanno rubato il sorriso e la vita. Più al centro della Germania su terreni un tempo della Ddr, Dora Mittelbau, dove, sotto terra, gli internati con i ritmi degli schiavi costruivano i V2, l'arma segreta che avrebbe dovuto salvare il nazionalsocialismo di Hitler. Agghiaccianti. Ma sono 15 mila i campi costruiti dalla macchina dell'odio. E il loro carico di morti, sei-sette milioni, ci interroga ancora oggi. Come ha detto Papa Francesco: «Non deve accadere mai più. Mai più».

Gian Mario RICCIARDI